

Primo gruppo

RICOMPORRE IL QUADRO STORICO

I. Osservazioni preliminari sulla presentazione storica

1. Parlare di un rapporto tra educazione alla fede e impegno sociale nell'esperienza delle origini, sembra un po' forzato. Ci sono alle origini certamente germi, indizi ed elementi per un tale rapporto; manca però una presa di posizione esplicita. Ci si esprimeva piuttosto in termini di «carità» che non di impegno sociale. Ciò era — e forse lo è ancora in molti ambienti — più confacente per la maggioranza dei nostri destinatari, che sono pre-adolescenti ed adolescenti. L'impegno sociale è un atteggiamento prevalentemente da adulti.

2. Lo stesso vale per il periodo successivo, dal 1891 al 1910, che è il pensiero della *Rerum Novarum* e del rettorato di don Michele Rua. A parte alcune iniziative singole, non risulta una presa di posizione a livello di Congregazione nel campo sociale. In questo i Cooperatori si sono mossi di più che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ovviamente perché sono il braccio «laicale» della nostra missione.

3. Il periodo che va dal 1911 al 1965, quello passato sotto silenzio in questa settimana, fu forse quello più fecondo di imprese sociali. È il periodo delle grandi scuole professionali e dei convitti per operaie presso le FMA; è il periodo d'oro della missione salesiana in Africa ed Asia con le sue

imprese sociali alle volte gigantesche; è il periodo della fondazione delle Volontarie di don Bosco (1917) che sono il gruppo della Famiglia Salesiana più direttamente e concretamente inserito nella realtà sociale. Ciò vada sottolineato in questa settimana di spiritualità, tutta focalizzata sulla dimensione sociale della nostra missione.

4. Nel nostro tempo di crisi e assestamento, si è avverato il *miracolo del progetto Africa*, carico di una forte dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Ci siamo sentiti di fronte a un mondo in gran parte ancora inesplorato. Gli ultimi Capitoli Generali hanno messo molto a fuoco il fatto che la vita salesiana è essenzialmente missionaria. Non è il momento di affermare che è anche essenzialmente sociale? Ma per poterlo fare con le prove alla mano, occorre forse un aiuto da parte dell'Istituto storico, che ci illumini sulla dimensione sociale della missione salesiana, rileggendo la storia sotto questa prospettiva.

5. Cosa ha fatto don Bosco per i suoi Exallievi? Non solo ha «dato pane e lavoro»: ciò non è ancora impegno sociale in senso pieno. Ha anche esigito diritti per i lavoratori. Son tutte cose da studiare e approfondire.

II. Criteri che emergono dalle origini

1. Partire dalla situazione concreta.

Don Bosco parte non da teorie o prese di posizione, ma dalla situazione della gioventù abbandonata di Torino.

2. Andare avanti come le circostanze suggeriscono.

Sembra semplice, ma è pieno di sorprese. Tante volte, lasciandosi guidare da quel che le circostanze suggerivano, don Bosco dovette cominciare da capo. Il coraggio di osar

cominciare da capo viene meno a misura che ci si è istituzionalizzati e organizzati. Eppure fa parte del carisma, soprattutto di fronte alla situazione sociale, tanto imprevedibile.

3. *L'esperienza e la lettura della situazione concreta deve partire dalla fede*, altrimenti l'impegno sociale diventa socialismo puro. Don Bosco non era un *santo sociale* in senso esplicito, ma un santo della carità, con una forte dimensione sociale. Ma il vero punto di partenza è religioso. Don Bosco ripete continuamente, con le parole e con i fatti, che vuole essere *prete ovunque*.

4. *Prevenire.*

Non solo in senso protettivo, di difesa contro mali e pericoli, ma nel significato di procedere sulla via verso un'avvenire di speranza.

5. *Camminare insieme.* Noi adulti non sappiamo tutto, dobbiamo scoprire ancora molte cose. Porsi accanto come fratello e sorella maggiore. La sola presenza già incoraggia e dice che amiamo quello che i giovani amano.

III. Ambiti per l'integrazione tra fede e impegno sociale

1. Il mondo della gioventù bisognosa, in senso materiale, rimane l'ambito privilegiato:

a) perché ci mette più esplicitamente in contatto con la realtà sociale nel suo aspetto più debole e bisognoso di salvezza;

b) perché questo mondo non è in via di scomparsa ma di aumento, e il terzo mondo cresce in proporzione al benessere dei paesi ricchi;

c) perché l'immergersi in questo mondo è incentivo più

efficace per i salesiani a «convertirsi» allo spirito originale di don Bosco.

Anche nei paesi del benessere c'è la gioventù «emarginata» che ci attende. È parte della missione salesiana, non una attività al margine (e-marginata essa stessa), ma pienamente assunta e sorretta.

2. Essendo l'educazione salesiana orientata allo sviluppo, la promozione, la crescita della persona, un altro ambito è quello dell'educazione formale (scuole, istituti, centri professionali, corsi serali e di alfabetizzazione). L'educazione salesiana non si limita a un *pronto soccorso* dei bisognosi, ma deve essere capace di fare dei ragazzi della strada dei giganti per la società e la Chiesa.

L'ultimo obiettivo è fare dei propri destinatari cooperatori e collaboratori, per continuare la missione.

3. Essendo la missione salesiana non solo umana, in senso orizzontale, ma integrale (e perciò cristiana), l'apostolato vocazionale rimane essenziale. Senza questo crolla anche l'impegno sociale.

4. Un campo privilegiato rimane quello delle missioni, oggi in modo particolare il progetto Africa. È lì dove la Congregazione trova il maggior numero di suoi destinatari privilegiati e le sue vocazioni.

5. Il modo preferito per esplicitare questi impegni rimane sempre l'oratorio, con il suo associazionismo più spontaneo e semplice. È lì dove si decidono le sorti del progresso umano e religioso dei giovani.